

"LA SICUREZZA CON GLI OCCHI DELLE DONNE"

Incontro con le dipendenti del Comune
Fondazione San Carlo - 6 marzo 2008

Il 2007 è stato un anno di impegno intenso per l'amministrazione rispetto al tema della violenza alle donne che abbiamo voluto legare oggi al tema ancora molto declinato al maschile, almeno nel dibattito pubblico, del diritto alla sicurezza dei cittadini /e. Apro le mie riflessioni con un ricordo:

In una canzone, **Giorgio Gaber** si immagina di camminare a notte fonda lungo una strada cittadina deserta. Ad un certo punto vede spuntare in lontananza una figura. Allora comincia a preoccuparsi: quale minaccia costituirà quella persona? La vede avanzare con qualcosa in mano. Forse un'arma? Via via che la figura si avvicina, il protagonista ha sempre più paura. Ma non scappa, non si rifugia nel portone più vicino. Invece, continua a camminare incontro alla figura, guardandola fisso in faccia. Alla fine, la persona si rivela innocua, con in mano un mazzo di fiori. Che cosa c'è di significativo in questa canzone? In primo luogo è un uomo quello che cammina di notte in una strada deserta; poi, è una figura maschile quella che pensa di vedere in lontananza; ancora, il protagonista ha paura; infine, invece di scappare o di rifugiarsi nel primo portone, decide di affrontare la minaccia guardandola fisso in viso. Diamo tutte queste cose per scontate, non facciamo caso al sesso delle persone in questione, non ci sorprende un granchè né la paura del protagonista, né il suo modo di

affrontarla. L'unica sorpresa è alla fine, la figura minacciosa è innocua, anzi benevola, giacchè porta fiori e non armi.

Diffidenza e paura verso l'altro ancora sconosciuto sono fenomeni più frequenti in città che in piccoli paesi, se non altro perché, per definizione, la città è il luogo dove masse di estranei gli uni agli altri vivono insieme in condizioni di anonimità.

Cosa intendiamo dunque per sicurezza?

Un bene privato, personale o un bene comune della collettività?

Possiamo concepire la **sicurezza come un bene pubblico**, ossia una risorsa di tutti e per tutti, prodotta non solo dalle istituzioni e dalle agenzie ufficiali, ma anche dai cittadini e cittadine stessi, se adottiamo un'ottica non privatistica e abbiamo come obiettivo la (ri)costruzione di una sfera pubblica meno povera e asfittica, ossia ricca di relazioni. Una sfera pubblica ricca in questo senso non può che essere il prodotto di diversità che si incontrano (talvolta si scontrano) e cercano di comunicare.

Comunemente, nelle ricerche, si ritrovano perlomeno due accezioni di questo termine. La prima è detta "oggettiva", e fa riferimento ad un basso **rischio di vittimizzazione** da reati. La seconda è detta "soggettiva" e fa riferimento alla **percezione** di essere abbastanza al riparo dal rischio di vittimizzazione: di solito, si misura attraverso le ricerche sulla paura della criminalità. I due versanti della sicurezza così intesa possono non essere in rapporto tra di loro (e di fatto in genere non lo sono). Molte ricerche che attestano ad esempio un alto rischio di vittimizzazione per

certe persone in certe zone da alcuni tipi di reato non rilevano per queste persone un corrispondente tasso di paura. E viceversa è altrettanto se non più comune che persone per cui si rileva un basso tasso di rischio di vittimizzazione esibiscono tuttavia un alto tasso di preoccupazione (e questo sembra particolarmente vero per le donne).

Questa preoccupazione produce altresì un altro tipo di "vittimizzazione", se vogliamo usare questo termine: quella cioè che consiste nell'**autocensura** da parte dei cittadini (più spesso e con più intensità, delle cittadine), nel loro autovietarsi di fare, agire, muoversi, esibire libertà di atteggiamenti e comportamenti. Il che a sua volta, contribuendo a impoverire la sfera pubblica o, più banalmente, a svuotare piazze e strade, a rinchiudersi in casa la notte, alimenta non solo la paura dei e delle cittadine, ma lascia spazio maggiore a coloro che manifestano comportamenti aggressivi.

In una ricerca condotta con metodologie etnografiche in un quartiere a composizione etnica e culturale mista, già molti anni fa Merry (1981) metteva in luce le dimensioni culturali, e dunque collettive, di ciò che si definisce e percepisce come pericoloso. **Ciò che è pericoloso è in primo luogo ciò "che è fuori posto"**, che non rientra nelle mappe conoscitive e valutative usuali, proprie del gruppo di appartenenza. Ciò, dunque, che non è prevedibile, controllabile: lo straniero, per etnia o modo di vita (per esempio i gruppi di giovani maschi in strada, così come i barboni, i tossici o gli alcolizzati). Allo stesso tempo, e complementariamente, la paura dello sconosciuto ha a che fare con i sentimenti di vulnerabilità, impotenza,

scarso controllo sulle circostanze della propria vita: più forti sono questi sentimenti, più si avrà paura di ciò e di chi non si conosce. La maggiore insicurezza femminile ha a che fare con ambedue questi elementi. Le donne, detto un po' grossolanamente, godono di minori risorse economiche e sociali e per esse lo straniero non è soltanto chi è diverso per etnia, cultura o modo di vita, ma può esserlo qualsiasi uomo, in determinate condizioni ambientali.

Da questa ricerca, come da molte altre, emerge che non vi è un rapporto diretto tra vittimizzazione e insicurezza; che l'**insicurezza femminile** è il risultato di una situazione molto complessa che in nessun modo può essere ridotta alla sola percezione di rischi da microcriminalità urbana; che, dunque, interventi mirati soltanto alla riduzione di quest'ultima non sono sufficienti né adeguati.

Dovremmo forse rovesciare l'obiettivo e puntare a politiche che esplicitamente mirino alla **produzione di fiducia**. La fiducia, sappiamo, è risorsa problematica in società differenziate, anonime, pluraliste, multiculturali. La produzione di fiducia interpersonale generalizzata richiede istituzioni pubbliche credibili e affidabili, che possano mediare le differenze di interessi, obiettivi, visioni del mondo dei/delle cittadine, e possano agevolare l'attivismo autonomo dei/delle cittadine stesse - indispensabile per la creazione e circolazione di fiducia - indirizzandolo verso modalità aperte e non escludenti di azione. Al tempo stesso le cittadine per dispiegare autonomia devono essere messe in grado di poter correre rischi, con misure adeguate di politica economica, sociale e

culturale. La moltiplicazione di spazi e tempi per il confronto e la discussione pubblica, per l'interazione tra sessi, età, culture diverse è un altro modo per contrastare la tendenza alla chiusura, alla diffidenza, alla paura. Vi sono **misure di "prevenzione"** che, se prese dentro un contesto progettuale di questo tipo piuttosto che all'interno di una logica di protezione e tutela, sono certo molto utili ed è su questa strada che l'amministrazione si sta muovendo: maggiore illuminazione stradale, trasporti pubblici più frequenti anche di notte, pulizia delle strade e dei quartieri, creazione di punti di aggregazione in piazze e parchi, riqualificazione commerciale, interventi sul degrado urbano .

Viceversa, se vogliamo guardare davvero in faccia la realtà, **il pericolo vero per le donne, viene più dai conosciuti che non dagli estranei**, dai familiari, amici, colleghi e datori di lavoro piuttosto che dagli sconosciuti e dagli "stranieri", si manifesta più spesso negli spazi cosiddetti privati o semiprivati (la casa, il luogo di lavoro e di studio) che non in quelli pubblici. Ce ne stiamo accorgendo ora perchè finalmente l'argomento **violenza domestica** sta finalmente assumendo il riconoscimento pubblico che merita un tema di così forte impatto sociale.

L' ONU ha divulgato i risultati di un rapporto sulla violenza di genere, affermando che una donna su tre ha subito una violenza almeno una volta nella vita e i dati dell'indagine Istat svolta a livello nazionale nel 2006 confermano l'urgenza del fenomeno.

Sebbene non esistano modalità condivise tra le forze dell'ordine per censire gli episodi di violenza familiare, anche a Modena i dati della

Questura ci danno nel 2006 14 donne che hanno subito violenza sessuale e hanno denunciato solo in città di Modena (su 53 reati in Provincia), ben 92 donne che hanno subito sempre a Modena lesioni dolorose e 33 che hanno subito percosse, insomma 139 donne che hanno avuto il coraggio di denunciare reati gravi ai loro danni. Ma secondo l'Istat questa percentuale a livello nazionale nasconde un ampio mare di violenze non denunciate per paura.

Entrando nel merito del mio ragionamento per riferire quanto si sta facendo nel Comune di Modena, articolerò il mio intervento su 3 filoni principali:

1. il riconoscimento istituzionale del problema
2. le strategie di sostegno alle donne che subiscono violenza
3. le azioni di prevenzione mirate alla sensibilizzazione culturale al tema

1. In quanto al riconoscimento istituzionale, non sto a ripetere quanto detto dalla Presidente Comitato PO.

Il 20 novembre 2006 il Consiglio comunale di Modena approva all'unanimità un **ordine del giorno** avente per oggetto: "Appello contro la violenza di genere" richiamando l'attenzione sulla necessità di fornire aiuti alle vittime, di formare adeguatamente i Giudici per fornire competenze adeguate, di implementare misure che impediscano pubblicità fuorvianti, di progettare interventi formativi, verificare l'adeguamento dei finanziamenti ai soggetti che contribuiscono ad aiutare le donne in difficoltà e a pretendere la certezza della pena garantendo l'applicazione

delle norme. A marzo 2007, grazie alla collaborazione tra Istituzioni e Associazioni femminili, su sollecitazione della Prefettura si è arrivati alla firma di un **protocollo d'intesa** per la promozione di strategie condivise finalizzate alla prevenzione e al contrasto del fenomeno della violenza alle donne.

Il protocollo rappresenta un traguardo importante, raggiunto dopo un percorso di confronto e sensibilizzazione tra i vari enti coinvolti, che porta per la prima volta a condividere le azioni comuni per contrastare questo fenomeno. Il protocollo ha visto coinvolti: Prefettura, Provincia, i Comuni di Modena, Carpi, Mirandola, Vignola, Pavullo, Sassuolo, la Questura, i Carabinieri, la Guardia di Finanza, l'Azienda Sanitaria, l'Azienda Ospedaliera, l'Ufficio Scolastico provinciale, la Commissione Pari Opportunità, la Conferenza delle Elette, le Consigliere di Parità, la Casa delle Donne contro la Violenza, l'Associazione Donne e Giustizia.

Il fenomeno della violenza alle donne, complesso e di difficile soluzione, richiede un impegno congiunto. Il protocollo pertanto si è posto l'obiettivo fondamentale di mettere in rete tutti i soggetti sottoscrittori.

In occasione poi della firma del **Patto per la sicurezza**, sottoscritto a luglio 2007 con la Prefettura di Modena, alla presenza del Viceministro dell'interno Marco Minniti, si è ribadita l'importanza di lavorare assiduamente e in maniera integrata per contrastare la violenza alle donne prevedendo una costante analisi del fenomeno con eventuale pianificazione di iniziative di prevenzione e contrasto nell'ambito del

Comitato provinciale per l'Ordine e la Sicurezza pubblica. In questo quadro verrà promossa ogni utile iniziativa, anche di formazione e sensibilizzazione, in tema di assistenza psicologica e sociale in caso di conflitti familiari. Il Comune promuoverà azioni di raccordo tra gli interventi istituzionali e quelli delle realtà associative operanti sul territorio.

Aggiungo solo che da anni inoltre il Comune di Modena co-finanzia un progetto europeo nell'ambito del programma Daphne 2004-2008 promosso dal Dipartimento Integrato di Servizi Diagnostici e di Laboratorio e di Medicina Legale dell'Università di Modena e Reggio Emilia con l'obiettivo di mettere a confronto i diversi approcci legislativi all'interno dell'Unione Europea e al tempo stesso cercare di proteggere le donne vittime di **stalking**. Questa ricerca risulta particolarmente importante ai fini della stessa individuazione del reato. Lo stalking, che letteralmente significa molestie assillanti, è un reato difficilmente classificabile e quindi difficilmente perseguibile. A conclusione di questo percorso è stato organizzato un Seminario internazionale di formazione, che prenderà avvio a gennaio 2008, rivolto a professionisti e operatori provenienti dall'ambito giudiziario, sociale, sanitario, scolastico oltre che dall'associazionismo di sostegno e di servizio e dai centri contro la violenza alle donne.

Obiettivi del corso: offrire una formazione di alto livello a tutti coloro che, a vario titolo, sono impegnati sul tema della violenza alle donne e dello stalking e l'analisi delle normative vigenti in materia di violenza alle

donne in ambito europeo, l'analisi delle nuove forme di violenza in atto, possibili strategie di intervento, prevenzione e cura, reti e modalità di lavoro integrato.

Inoltre tenuto conto del fatto che, nell'ultimo incontro di settembre 2007 del tavolo prefettizio, è emersa una forte difficoltà a disporre di elementi statistici che consentano un monitoraggio del fenomeno, abbiamo dato la disponibilità ad approfondire la possibilità di una scheda di rilevazione che possa essere condivisa e comune a tutti gli operatori che ricevono denunce e possa essere validata dall'ISTAT.

Infine l'Assessorato alle Politiche per la salute, nell'ultimo incontro a giugno 2007 del Comitato di programma del **Piano Salute Donna**, ha aggiunto alle priorità precedenti, il tema della violenza alle donne.

2. In merito alle strategie di sostegno alle donne che subiscono violenza il Comune di Modena, a seguito della firma del protocollo prefettizio, condividendo l'impostazione che vede la **formazione comune** come compito primario, si è assunto l'impegno, assieme all'Azienda sanitaria che l'ha finanziato, di organizzare un **corso di formazione**, a cui hanno partecipato complessivamente 40 persone in qualità di rappresentanti e operatori dei vari enti. Al termine del corso è stato condiviso un **protocollo operativo** firmato a dicembre 2007, sulla rete esistente di accoglienza, che condivide culturalmente il problema, e prevede una serie di azioni comuni che, anche attraverso la reciproca conoscenza dell'attività e dei compiti

assegnati, possano portare ad una migliore risposta alla donna che ha subito violenza. Il protocollo costituirà un vademecum da seguire per gli operatori e operatrici che nella loro professione vengono a contatto con donne che hanno subito violenza, e costituirà uno stimolo alle dirigenze che dovranno riorganizzare l'accoglienza alle donne tenendo conto degli indirizzi emersi.

3. Sul tema infine delle attività culturali con l'ottica della prevenzione, il Comune di Modena ha organizzato iniziative, corsi e seminari, cercando di introdurre la differenza di genere come pensiero alla base dei comportamenti e di diffondere modelli di relazione basati sul rispetto. Cito qualche esempio:

1. Corsi sull'educazione alla differenza e alla relazione, rivolto alle educatrici dei nidi e delle scuole dell'infanzia per l'inserimento nell'attività educativa di comportamenti rispettosi della differenza di genere. In seguito a questi corsi sono stati organizzati incontri con i genitori sulla condivisione dei compiti di cura e delle responsabilità familiari, per la diffusione di nuovi modelli di genitorialità nella convinzione che la diffusione di rapporti rispettosi contribuisca alla trasmissione di modelli positivi di relazione.
2. Ciclo di incontri "Maschile e Femminile" - Ciclo di 3 incontri, organizzati dall'Assessorato Pari Opportunità in collaborazione con il Centro di Attività Psicosomatiche, per approfondire in modo più

profondo le potenzialità e i limiti dei due sessi e creare rapporti coscienti e rispettosi con l'altro sesso. Comprendere nella nostra realtà quotidiana i significati profondi del maschile e del femminile riconoscendoli nella nostra esperienza di maschi e femmine, per potenziarli nelle parti migliori e contenerli negli aspetti più pericolosi e distruttivi, per costruire relazioni paritarie e diventare donne e uomini migliori.

3. Incontro pubblico "Amarsi per poter amare meglio", organizzato dall'Assessorato Politiche Sociali in collaborazione con il Gruppo Donne e Giustizia - e finalizzato all'auto-mutuo aiuto come risorsa importante nell'ambito della protezione e promozione della salute e del proprio benessere. L'auto-mutuo aiuto è considerato anche dall'OMS uno degli strumenti di maggiore interesse per ridare ai cittadini responsabilità e protagonismo, per umanizzare l'assistenza socio-sanitaria, per migliorare il benessere della comunità e aiutare le persone ad affrontare le difficoltà nel vivere relazioni affettive serene ed appaganti.

4. Giornata di formazione su "Affettività autostima comunicazione" organizzata dall'Assessorato Politiche Sociali in collaborazione con il Centro Documentazione Donna. L'evento formativo, rivolto a donne amministratrici, operatrici, volontarie e cittadine "utenti" dei servizi e degli interventi della comunità locale, ha inteso fornire nozioni di base per possibili formazioni successive più approfondite, per

promuovere l'empowerment delle donne e per costruire una società più armoniosa e meno violenta per tutti.

5. Il Comitato Pari Opportunità dell'Ente ha destinato un contributo alla Fondazione Pangea onlus, a sostegno del Progetto Makita attivo nella Repubblica Democratica del Congo, a sostegno delle donne, principale vittima della guerra che ha imperversato nel Paese. Le donne e le ragazze sono infatti le vittime predestinate degli stupri - perpetrati indistintamente da tutte le milizie, . La prostituzione tra le bambine è molto diffusa: causa principale la povertà che colpisce le famiglie e l'abbandono. Il contributo servirà a finanziare la casa di accoglienza sostenuta dalla Fondazione Pangea, che da sempre opera in campo internazionale per il sostegno e la promozione delle donne che vivono in zone particolarmente degradate del mondo.
6. Ciclo di incontri "Non trattarmi da prostituta" organizzati dal Centro Stranieri nell'ambito del Progetto "Oltre la strada", che da dieci sostiene percorsi di protezione sociale rivolti a donne vittime della tratta a scopi di sfruttamento sessuale. Un decennio di lavoro durante il quale sono state accolte e aiutate per l'effettivo inserimento e integrazione nel nostro territorio, centinaia di donne provenienti da diversi Paesi. Il ciclo di incontri è stato organizzato in occasione dell'anniversario del progetto e propone diverse iniziative con l'obiettivo di sensibilizzare la città sul tema presentando i percorsi e le storie di migrazione di alcune di queste donne.

7. L'Assessorato Politiche giovanili ha inoltre collaborato con l'Azienda USL per interventi nelle scuole, di prevenzione primaria sull'approccio corretto e consapevole al sesso.

Si tratta di percorsi consolidati denominati "Affettività e sessualità" che coinvolgono oltre 1000 ragazzi delle scuole superiori di Modena, finalizzati alla diffusione della conoscenza dell'attività del consultorio spazio giovani. Si tratta di interventi di prevenzione primaria sull'approccio corretto, consapevole e rispettoso della sessualità da parte di maschi e femmine.

E' inoltre intenzione dell'Assessorato alle P.O. coordinare, nel corso del 2008, le Associazioni, le Dirigenze scolastiche, le Aziende Sanitarie, l'Università e altre Istituzioni per focalizzare le migliori strategie di prevenzione della violenza di genere, sperando di riuscire a reperire risorse attraverso la partecipazione a bandi nazionali ed europei.

Sono sufficienti queste iniziative a contrastare una cultura massmediatica che si serve ancora a piene mani dell'immagine della donna come oggetto e non soggetto ? Probabilmente no, ma certo quello delle relazioni amicali, parentali, affettive è l'ambito in cui è più difficile incidere positivamente presentando modelli positivi di relazione, essendo un ambito privato, ma è anche quello, a fronte di quanto dicevamo sia sulla violenza domestica, sia sulla costruzione della fiducia come deterrente all'insicurezza, che va perseguito.

Abbiamo chiesto aiuto a **Lia Inama**, formatrice, affinché ci guidi in un ragionamento anche innovativo sul come costruire rapporti interpersonali basati sulla fiducia nell'altro, convinti che il controllo sociale sia il miglior deterrente al degrado e all'insicurezza. Al tempo stesso dobbiamo trovare il modo perchè le donne abbiano maggior coraggio e maggior sostegno nell'interrompere rapporti basati sulla violenza, imparando a chiedere aiuto, sapendo che c'è una rete che le può sostenere.